1840
1578

RODOLFO DI STERLINGA

MELODRAMMA TRAGICO

in quattro parti

ED

I VENEZIANI A COSTANTINOPOLI

BALLO TRAGICO

in sei atti.

RODOLFO DI STERLINGA

MELO-DRAMMA TRAGICO

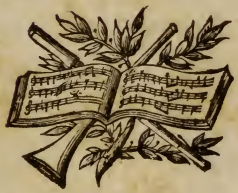
ED

I VENEZIANI A COSTANTINOPOLI

BALLO TRAGICO

da rappresentare l'Autunno 1840

NEL GRAN TEATRO COMUNITATIVO DI BOLOGNA



Per cura della Tipografia della Volpe.

La proprietà del presente libretto è stata ceduta dall' Impresario alla Tipografia della Volpe.

AI LETTORI.

Rodolfo di Sterlinga, *di una famiglia poco illustre e di una fortuna ancor più che mediocre, era stato provocato dall'arroganza di un ufficiale brittanno ad ucciderlo, e perciò fuggì nei boschi, offerendosi come capo a tutti quelli che sursero alla difesa di* Roberto Bruce *cui spettava il trono di Scozia occupato con arte da Odoardo Re d' Inghilterra.*

Fattosi dunque capo Rodolfo *a quelli delle contee di Lanerk e di Clydesdale ed a quelli dell'isola di Buti, sfida a battaglia* Warem Gressinga *Reggente allora della Scozia per Odoardo I. Mentre gl' inglesi passavano un ponte, ch' era sulla Fort, il ponte crollò, e tutti quelli che lo coprivano precipitarono nella sottoposta corrente* (*). *Le strida degl' infelici frammischiaronsi al grido terribile di guerra delle divisioni scozzesi, e la vittoria fu per* Rodolfo, *che venne dopo una sì luminosa giornata dichiarato Reggente.*

(*) La narrazione di questo fatto, relativo al ponte di Sterlinga, è stata conservata, ed anche oggi giorno parlasi con trionfo delle migliaia di sòtroni, che da un pugno di scozzesi furono tagliati a pezzi.

Gli scozzesi chiamavano sòtroni e sassoni le armate di Odoardo, composte per la maggior parte d'irlandesi, di galli e di stranieri.

ATTORI

RODOLFO DI STERLINGA .	*Sigg.*	Luigi Maggiorotti
ELVINO	»	Nicola Ivanoff
KIRK PATRIK, montanaro .	»	Luigi Biondini
EUSTACHIO MAXWELL, padre di Elvino	»	Antonio Giacomelli
OLAO, figlio di Rodolfo e di Elspa	»	Armida Pellizzoni
ELSPA	»	Letizia Suddetti
UN PESCATORE	»	Giuseppe Lucchesi
ARCIBALDO montanaro . .	»	Pietro Ferranti
WAREM GRESSINGA, Reggente la Scozia per Odoardo I.	»	Angelo Sarti
CLOTILDE, consanguinea di Odoardo	»	Fanny Goldeberg
MAC GREGOR, affezionato di Warem	»	Carlo Mariani

CORI

Montanari scozzesi d' ambo i sessi — Menestrelli — Cacciatori — Sòtroni — Sassoni — Scozzesi delle Contee di Clydesdale e Lanerk, e dell' Isola di Buti.

COMPARSE

Damigelle di Clotilde — Sòtroni — Sassoni — Nobili scozzesi partigiani di Odoardo — Paggi — Scozzesi — Montanari.

La Musica è del celebre Cavaliere Rossini.

BALLABILI

innestati al Melo-dramma, e composti dal primo ballerino sig. *Egidio Priora*.

ATTO PRIMO.

Danze dei primi ballerini di mezzo carattere.

ATTO TERZO.

Terzetto eseguito dai primi ballerini serii

Sigg. *Egidio Priora, Augusta Pecquin* e *Vincenzina Libonati*.

PITTORI DELLE SCENE.

Sig. *Giuseppe Badiali* per la prima, seconda e quinta scena.
Sig. *Luigi Martinelli* per la terza e quarta scena.

I Vestiari sono nuovi, di proprietà della Capitalista signora *A. Brunelli Panni*, e diretti dai coniugi *Corazza*. — Gli Attrezzi sono di proprietà del sig. *Giuseppe Rubbi*. — Macchinista, sig. *Filippo Ferrari*.

L' azione è in Iscozia
e precisamente a Sterlinga e sue vicinanze.
Epoca 1298.

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

Primo Violino e Direttore
Sig. Manetti Giuseppe A. F. di Bol. e di Roma.

Primo Violino de' Balli
Sig. Maccagnani Giuseppe A. F. di Bol. e di Roma.

Primo Violino di spalla e Supplimento al Direttore
Sig. Schiassi Francesco A. F.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Parisini Carlo A. F.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Bortolotti Luigi A. F. di Bol. e di Roma.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Danti Cesare A. F.

Prima Viola
Sig. Donatutti Filippo A. F.

Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. Centroni Baldassarre A. F. di Bol. e di Roma.

Primo Clarinetto
Sig. Liverani Domenico A. F. di Bol. e di Roma.

Primo Flauto
Sig. Gilli Domenico A. F.

Primo Ottavino
Sig. Gabussi Cesare A. F.

Primo Fagotto
Sig. Manganelli Gaetano A. F. di Bol. e di Roma.

Primo Corno da Caccia
Sig. Brizzi Gaetano A. F. di Bol. e di Roma.

Primo Corno della seconda Coppia
Sig. Ghedini Giuseppe.

Prima Tromba
Sig. Brizzi Ignazio A. F.

Prima Tromba Duttile
Sig. Toschini Leonardo A. F.

Con altri Professori della Città.

Maestri, Direttore della Musica, ed Istruttore dei Cori
Sigg. Pietro Romani — Francesco Roncagli A. F.

ATTO PRIMO

—

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una specie di Villaggio in mezzo alle montagne. A destra un torrente che va a perdersi in mezzo alle rocce. In lontano le alte montagne della Scozia. A sinistra una roccia sulla quale è la casa di Rodolfo; più avanti tre capanne.

Coro di Scozzesi d' ambo i sessi, Pescatore *nella sua barca sul torrente*, Rodolfo, Elspa *e* Olao *intenti a vari lavori rustici.*

Coro

È il ciel sereno,
Sereno è il giorno,
Tutto d' intorno
Parla d' amor.
L' eco giuliva
Di questa riva
Ripeta il giubilo
De' nostri cor.
Coll' opre ognuno
Poi presti omaggio
Del mondo ognor
Al Creator.

Pes. Il picciol legno ascendi,
O timida donzella,
Deh! vieni, e pago rendi
Il tenero mio cor.
Io lascio il lido, o Lisa,
Non sii da me divisa,

Il Ciel sereno è pegno
A noi d' un grato dì.

Rod. Dolce è per lui la cura
Del foco ond' arde in seno,
Nè prova il rio veleno
Che mi divora il cor.
Perchè vivere ancora,
Or che non v' è più speme?
Ei canta, e Scozia insieme
Ah quanto piangerà!

Pes. Gentil come la rosa
D' un bel mattin nascente,
Potrai d' un ciel fremente
Placar, ben mio, l' orror.
Ed al tuo fianco assiso
Novella vita io spero:
Proteggerà il mistero
Le gioie dell' amor.

Elspa *ed* Olao

Felice nell' orgoglio
D' un tenero abbandono,
Delle tempeste il suono
Non desta in lui timor.
Ma se al temuto scoglio
Lo tragge avversa sorte,
L' inno unirà di morte
Ai canti dell' amor.

(*odonsi in poca distanza suoni e grida di gioia*)

Tutti Oh! quale alta d' intorno
Dolce armonia risuona,
Di festa il lieto giorno
Ne viene ad annunziar.
Del Sol siccome il raggio
Risplende ai fior sereno,
La gioia in ogni seno
Rivive e sente amor.

SCENA II.

MAXWELL, ELVINO *e detti.*

Coro Viva Maxwell il saggio!
Omaggio a sua pietà.
(*lo circondano con entusiasmo di gioia*)
Els. Questa gradita festa,
Che rinnoviam costanti,
Di tre fedeli amanti
Tre sposi ognor formò.
Elv. (Amanti! Sposi! Sposi!
Oh! qual pensier... io gelo!)
Els. Li benedici.
Max. Oh Cielo!
Els. Maxwell soltanto il può.
Rod. Il privilegio è questo
Della virtù, degli anni!
Il Cielo i loro affanni
Te a consolar mandò.
Max. (*cedendo alle istanze che gli vengono fatte*)
Pastori intorno - ergete il canto,
Di questo giorno - s' innalzi il vanto:
Sì, sì esultate, sì celebrate
Le pure gioie d' Imene e Amor.
Tutti Per tutto intorno
S' innalzi il canto,
Di questo giorno
La gloria il vanto:
Sì, sì esultiamo,
Sì celebriamo
Le pure gioie
D' Imene e Amor.
Rod Se di riposo hai d' uopo,
Nel mio tranquillo tetto
T' offro, Maxwell, un ospital ricetto.
Ivi, nel mio dolore,

Piango il buon Re tradito
Di questa cara Scozia;
E l' odio mio profondo
Per l' Inghilterra ivi a ciascuno ascondo.

Max. (*cautamente a Elvino*) Egli odia l' Inghilterra:
L' udisti, figlio mio? Ai caldi voti
Di questo amico suol... tu non ti scuoti?
(*tutti seguono Rodolfo tranne Elvino*)

SCENA III.

ELVINO *solo*.

Il mio giuro, egli disse:
Il mio giuro!... giammai. Perchè a me stesso
Tacer non posso in qual fatale oggetto
Son rapiti i miei sensi.
O tu, la di cui fronte al serto aspira,
O mia Clotilde, io t' amo,
T' adoro, e l' onor mio
Per te, il dover, la patria, il padre oblio.
Di scudo a' giorni tuoi,
Figlia di Regi, io te salvai da morte,
Te che al trono destina empia mia sorte.
Ebro di vana speme
Il cor, che per te langue,
Tutto per gli empi prodigò il suo sangue.
Aver comun con essi
La gloria delle pugne
Ecco la mia vergogna. I pianti miei
L' han però cancellata...
Ma me la rende una passione ingrata.
(*odesi suono di caccia*)
Ma qual suon! del superbo i rei seguaci
Scendon dal monte - oh Cielo!
Ivi è Warem, e seco è l' idol mio.
Veder, udire io voglio

Colei che m' innamora,
Se reo son io sia almen felice ancora.
(*per partire*)

SCENA IV.

RODOLFO, *e detto.*

Rod. Arresta. A che, favella...
Tremar dinanzi a me?
Qual mai sorgea procella
D' affanni, Elvino, in te?
Elv. D' immenso affanno è vero
Possente è in me l' impero;
Pace il mio cor non ha.
Rod. De' mali tuoi crudeli
È forza che tu sveli
La fonte all' amistà.
Elv. Esser potrei più misero?
Rod. Misero? Eppur non l' eri.
T' affida a me.
Elv. Che speri?
Rod. Infonder nel tuo cor
Speme di gloria, onor.
Elv. (Ah! Clotilde, ohimè! ti perdo
Se d' onor la voce ascolto...
Sì: possente è più il tuo volto,
Che la voce dell' onor).
Rod. Per Clotilde io so che in petto
Tu racchiudi immenso affetto;
So che t' ama, e che il tuo stato
Fa più tristo e disperato.
Ah! pur troppo da quel giorno
Sol per lei ti batte il cor.
Fin c' hai tempo fa ritorno
Alla Scozia, al genitor.
Esser puoi scozzese ancora
S' armi il braccio e sai ferir.

Elv. Morirò se vuoi ch' io mora.
Rod. No: Gressinga dei punir.
Elv. Contro ad esso qual consigli
Saldo appoggio?
Rod. Nei perigli
Non ve n' ha che un sol per noi:
Mille al reo ne restan poi.
Elv. Pensa al figlio, alla consorte.
Rod. No: v' è il Cielo.
Elv. Ma qual sorte
Dal tuo passo puoi sperar?
Rod. Del suo regno io vo' a Roberto
Il sentiero alfin spianar!
Elv. Vana speme!
Rod. E fia raggiunta
Se a miei voti il Ciel sorride...
Elv. Se scoperti...
Rod. Si provvide.
Elv. Dunque i rei?
Rod. Cadranno estinti.
Elv. Qual ne resta asil se vinti...
Rod. V' è il sepolcro.
Elv. E a vendicarci
Chi riman? Favella.
Rod. Il Ciel.
Elv. (Ah; Clotilde, ohimè! ti perdo
Se d' onor la voce ascolto;
Ma possente è più il tuo volto
Che la voce dell' onor).
Rod. Di quel vil che a se ti chiama
Quale è il cor t' è appieno ignoto:
Forse ei seppe ogni tua brama,
E punir chiede il tuo voto...
Usa l' arti più leggiadre
Onde perdere il tuo cor...
Alla Scozia...al sen del padre

Irne, Elvino...hai tempo ancor.

Elv. Teco sarò, Rodolfo,
Allor che aver potrai
D' uopo di me.

Rod. T' arresta.

Elv. (Contrattempo fatal!)

Rod. Elvino! Elvino! ---
(*ripetesi il suono di caccia*)
Che sento?..egli è Gressinga...ei ne fa oltraggio.
E tu, uomo codardo,
Ambisci al voto d' un sorriso, a un guardo?

Elv. Qual dubbio, oh Ciel, qual dubbio?
M' oltraggi e mi dai morte.
Dividerò da forte
Qual sia il destin con te.

Rod. Ah! se un dì fia la Scozia
Salva e felice ancora,
Tu così bella aurora
Affretterai con me.

Elv. (E il posso?... oh padre! oh amore!
Che far?)

Rod. (Ei freme in core...
Incerto ancora egli è).

Elv. (Ciel! tu sai se Clotilde m' è cara.
Ma s' arrende a virtude il mio cor).
(*festivi suoni campestri*)

Rod. Odi il canto ch' è sacro ad Imene.
Non rammenti il pastor le sue pene;
Non s' unisca il piacere al dolor.

Elv. (Si nasconda il mio pianto al suo sguardo.
Non s' unisca al piacere il dolor).

SCENA V.

Olao, Elspa, Pescatore, Maxwell, *Coro di scozzesi*, *tre Fidanzate e loro Sposi*, *indi* Rodolfo *ed* Elvino.

Elv. (Oh smania!)

Max. Allorchè il Cielo
La vostra fede accoglie
Benedirvi degg' io .
Rod. Chi la vecchiezza onora ,
Lo stesso Nume in su la terra adora.
Elv. Il lor contento
M' è al cor velen.
Oh mio tormento !
Fatale amor !
Tutti gli altri
Sol , che del mondo
Sei l' ornamento ,
Splendi secondo
Al lor contento.
Puro è l' affetto
Nel loro petto ,
Come la luce
D' un dì seren.
Max. Delle antiche virtudi
L' esempio rinnovate.
Ah ! figli miei , pensate
Che il suolo , ove nasceste , al vostro imene
Domanda degli appoggi e de' custodi.
E voi , gentili , a lor fide compagne ,
Chiusa è nel vostro petto
La lor posteritade ; i figli vostri
Degli avi lor sian degni :
Da voi la Scozia attende i suoi sostegni.
(*odesi il suono di caccia*)
Rod. Warem di nuovo !
Elv. Andiamo. (*parte*)
Rod. Egli mi fugge ,
Ma rinverrò l' ingrato
Che al voto già mancò
Da lui formato
Els. Quai t' agitan trasporti !

Perchè liberamente sian palesi
Il dì sorgea ?
Rod. Lo spero.
Ma più Elvino non vedo.
Els. Ei ne lascia.
Rod. Ei mi fugge.
Pur cela indarno il turbamento suo :
Volo ad interrogarlo.
Tu ravviva i giochi.
Els. M' agghiacci di spavento ,
E mi parli di festa ?
Rod. Cela il fragor ai rei della tempesta :
Può soffocarla della gioia il canto.
Fia che l' odano i crudi
Quando le prische avrem nostre virtudi. (*parte*)

Mentre cantasi il seguente Coro si eseguiscono danze e diversi giuochi , fra' quali quello di tirare colla balestra in un bersaglio , che finalmente vien colto da Olao , al quale sono rivolti gli ultimi due versi del Coro stesso.

I suddetti e Coro

Cinto il crine -- di bei fiori
Tra gli Amori -- scendi Imene ,
Teco alfine -- Pace scenda
E ne renda -- lieti appien.
Per te solo -- tace il duolo ;
Per te lieto -- vive il cor :
Muta resta -- la tempesta
Nelle gioie -- dell' amor.
Ah ! la calma -- di quest' alma
Pura serbi -- il Cielo ognor!
Gloria , onore al giovinetto.
Ch' ebbe il premio del valor.
Olao Madre mia !
Els. Qual sommo bene!..

Coro Di destrezza il premio ottiene,
Di suo padre ha in petto il cor.
(*festeggiando Olao*)
Si cinge il pro' guerriero
Di ben temprato acciaio,
E indossa un rozzo saio
Il semplice pastor.
Ma dove onore il chiama
Perir da forte ei brama,
E il dardo suo penètra
Le ascose vie del cor.

Olao Ecco, tremante
E reggendosi appena,
Madre, un pastor s' inoltra.

Pes. Egli è il bravo Arcibaldo.
Qual frangente lo guida?

SCENA VI.

Arcibaldo *e detti.*

Arc. Salvatemi.

Els. Che temi?

Arc. Il loro sdegno.

Els. Parla. Ohimè! chi ti minaccia?

Arc. Quell' empio che giammai
Perdona, il più crudele
Di tutti, il più funesto;
Deh! mi salvate, o tra voi spento io resto.

Max. Che festi?

Arc. Il mio dovere.
Solo di mia famiglia
Lasciommi il Cielo un' adorata figlia.
Un perfido, un crudel (io fremo in core)
Rapirla osava al mio paterno amore.
Quest' arma mia l' oppresse.
Oh! lo vedete voi? Questo è il suo sangue.

Max. Cielo! chi lo sostiene?
Tutto pe' giorni suoi temer conviene.

Arc. Sopra l' opposta sponda
Un certo asil m' avrei.
Deh! mi vi guida... (*pregando il Pescatore*)
Pesc. Il torrente e la roccia
Vietano avvicinarsi ove tu brami;
E l' affrontarli, o misero,
E darsi a certa morte.
Arc. Oh quanto ingiusto
Sei meco! all' ultim' ora
Non oda i tuoi rimorsi il sommo Nume.

SCENA VII.

Rodolfo *e detti.*

Rod. (Egli sparì, nè a rinvenirlo giunsi)
(*voci di dentro*) Sciagurato Arcibaldo!
Arc. Rodolfo! Tu sol mi puoi salvar!
Rod. Io sento
Minacciar e dolersi....
Arc. O mio Rodolfo,
Crudo destin m' opprime.
Mi si persegue, e non son reo, mel credi.
E per sottrarmi al mio crudel destino
Quello mi resta sol arduo cammino.
Rod. Tu l' odi, pescator; salvalo.
Arc. È vano;
Come il tristo Warem egli è crudele.
Rod. Sventurato! che apprendo!
Ma s' ei lo nega, io di salvarti intendo.
(*voci di dentro*) Chiede sangue l' assassinio,
E Arcibaldo il verserà.
Rod. Vieni, t' affretta.
Els. A morte vai.
Rod. Non temer, Elspa:
Trova sicura guida,
L' uom che nel Ciel interamente affida.
(*scende in un battello, e vogando parte con Arcibaldo*)

SCENA VIII.

MAC GREGOR, *Coro di soldati e detti.*

Coro di Scoz. Nume pietoso, -- Ciel di bontà,
Il suo riposo -- da te verrà.
Salvar, clemente, -- tu puoi, Signor,
Dell' innocente -- il difensor.

Sold. { Di morte e scempio -- è giunta l' ora
Sciagura all' empio : -- Convien che mora.

Olao Egli è salvo.

Mac Oh mio furor!

Scoz. Superato ha il rischio omai.

Els. Non invano il Ciel pregai.

Olao / *Max.* { Ah! perchè, perchè l' etade
Non risponde al mio desir!

Mac M' è d' oltraggio il lor goder.

Scoz. Mugge il tuon sul nostro capo,
Di tempesta egli è forier.
Fuggiam, fuggiam.

Mac Restate,
E tosto a me svelate
Chi l' assassino ha salvo,
Chi 'l trasse in securtà.
Tosto obbedite, o chi tace cadrà.

Sold. Treman tutti di già.

Olao / *Els.* { Che sento! ohimè!
Già m' ingombra il terror.

Max. / *Pesc.* / *Scoz.* { Pietoso Cielo, accogli
I voti, i prieghi nostri :
Dall' ira di quei mostri
Ne salva per pietà.
Ah di noi che mai sarà!

Max. Ciò ch' ei fece, ognun di noi
L' oserebbe. Ardir, amici.

Mac Ah! tremate : il reo svelate.

Max. Sciagurato! invan fra noi
Trovar speri un traditor.

Mac Quel ribelle circondate,
E sia tratto al mio signor.
(*i soldati afferrano Max.*)
Su via, struggete,
Tutto incendete,
Orma non resti
D' abitator.
Strage e rovina
Sia la lor sorte,
Lampo di morte
È il mio furor.

Sold. Lampo di morte
È il suo furor.

Olao Sì, sì struggete,
Tutto incendete;
Ma in Ciel v' ha un Nume
Vendicator.
Te forse un giorno
Farà perduto
L' arco temuto
Del genitor.

Els. Max. Pesc. *e Scoz.*

Sì, sì struggete,
Tutto incendete,
Ma in Ciel v' ha un Nume
Vendicator.
E fatti segno
Del di lui sdegno,
Verrà punito
Cotanto orror.

(*ad onta dell' opposizione de' suoi compagni, Max. è circondato e trascinato via dai Soldati di Mac Gregor*).

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Valle profonda. In lontano vedonsi il villaggio e le falde delle alte montagne del Ratli. A sinistra si scorge parte del lago. Incomincia a far notte.

Coro di cacciatori.

Qual silvestre metro intorno
Si congiunge al nostro corno,
Mesce il daino il suon morente
Al fragore del torrente;
Ed allor che estinto resta
Chi la gioia può imitar?
Il furor delle tempeste
Può quel giubilo uguagliar.

Coro di pastori.

Dal raggiante lago intorno
Cade il giorno.
Il suo placido sereno
Sparve intorno.
La campana del villaggio
Di partenza è a noi messaggio,
Già cade il dì.

Coro di cacciatori.

La molesta voce è questa
Del monotono pastor.
Di Warem risuona il corno,
Ciascun riede al suo soggiorno;
Già cade il dì.

SCENA II.

CLOTILDE.

S' allontanano alfine:

Io sperai rivederlo
E il cor non m' ha ingannato.
Ei mi seguia: esser non dee lontano.
Io tremo. Ohimè!.. Se qui venisse mai!
Che fia quel sentimento
Profondo misterioso
Di che nutro l' ardor che amar pur oso!

SCENA III.

ELVINO *e detta.*

Elv. Se il mio giunger t' oltraggia,
Mel perdona, Clotilde. I passi miei,
Incauto, sino a te spinger osai.
Clo. È facile il perdono quando è divisa
La stessa colpa. Elvino, io t' attendea.
Elv. ,, Questi pietosi accenti, ah! troppo il sento,
,, Ha la pietà inspirati,
,, E ti commovi al mio crudel tormento.
,, Amandoti...t'offendo...ah!..il mio destino
,, È orribile.
Clo. ,, È men tristo
,, Forse il mio?
Elv. ,, D'uopo è però ch' io parta;
,, E d'uopo è pur che in questo
,, Dolce crudo momento, estremo forse,
,, Tu a conoscermi apprenda: o donna amata,
,, Con prepotente orgoglio ardisco io dirti
,, Che per te il Cielo mi donò la vita.
,, D' un vano pregiudizio
,, Io tutto misurai
,, Lo scoglio, che fra noi sorge fatale.
,, Io lo rispetterò... ma da te lunge.
Comandami, o Clotilde,
Di fuggire i tuoi sguardi,
Di abbandonar la Scozia...il padre istesso...
Di perder la mia vita in suol straniero....

Di scermi a tomba inospital foresta....
Parla... pronunzia un solo accento!

Clo. Ah! resta.
Tutto apprendi, o sventurato,
Il segreto del mio cor.
Per te solo fu piagato,
Per te palpita d'amor.

Elv. Se tu m'ami, se all'affetto
Puoi risponder del mio cor,
Una speme aver in petto
Io potrò di pace ancor.
Ma fra noi qual v'è distanza...
Quanti mali io temo ancor!...

Clo. È conforto la speranza
Alle pene dell'amor.

a 2.

Elv. Questi cari e dolci accenti
Fan più crudo il mio soffrir.
Ah perchè sì bei momenti
Denno rapidi fuggir?

Clo. Vola al campo della gloria
Fama e allori a meritar.
Lo splendor della vittoria
Ti può solo a me innalzar.

Elv. D'Odoardo al fianco io volo
Sì bel premio a meritar.
Vincerò se questo solo
Sino a te mi può innalzar.

a 2.

Il cor che t'ama - sol cerca, sol brama,
Anela soltanto - di viver con te.
E questa speranza - che sola m'avanza
È il bene, mel credi, - più dolce per me.
(*odesi calpestio*)

Clo. Alcun vien... separiamci.
Elv. Potrò vederti ancora?

Clo. Al nuovo giorno.
Elv. Oh gioia!
Clo. Allor che sorgerà l'aurora,
Presso il romito bosco,
Al cospetto del Cielo,
Da te riceverò l' addio supremo.
Elv. Oh sublime bontà!
(cadendole ai piedi e baciandole la mano)
Clo. Forza è lasciarti.
Elv. Ciel! Kirk Patrik.... Rodolfo!.. ah parti, parti!
(Clotilde s'allontana)

SCENA IV.

Rodolfo, Kirk Patrik *e detto.*

Rod. Solo non eri in questo luogo.
Elv. Ebbene?
Rod. Un grato abboccamento
Giungemmo a disturbar.
Elv. Vi chieggo io forse
A che mirate?
Kir. E d' uopo
Gli è che tu 'l sappia...
E più d'ogni altro, Elvino.
Rod. Stolto!.. E che importa a lui del padre omai
Se diserta da noi,
Se in segreto egli aspira
A servire Odoardo?
Elv. E d'onde il sai?
Rod. Dal fuggir di Clotilde e dal tuo stato.
Elv. E tu mi vegli?
Rod. Io stesso.
In questo cor lanciasti
Fin da ieri il sospetto.
Elv. Ma se amassi?
Kir. Sleal!
Elv. Se amato io fossi

Come tu il supponesti?

Rod. Segui.

Elv. L'amor?

Kir. Sarebbe vil.

Elv. Clotilde?

Rod. Esser tua non potrebbe.

Kir. Sortita ell'è da detestato sangue.

Rod. E tu gemi e ti prostri a' piedi suoi?

Elv. Ma di qual dritto il cieco furor vostro...

Rod. Un solo accento, e ti sarà palese.
Sai tu, Elvino, che sia
Voce d'onor?

Elv. Dal padre mio l'appresi;
Ma l'onor mio riposto
È nella gloria delle pugne: io fuggo
Il mio tetto paterno e la mia patria;
E in Inghilterra, d'Odoardo allato,
Me la speme trascina ed il mio fato.

Rod. Mentre la Scozia - depressa langue;
E stilla sangue - vacilla e muor;
La spada impugna - poi reo ti rendi...
Agli empi vendi - e vita e onor.

Elv. Presso Odoardo - l'onor m'attende:
A lui s'arrende - d'Elvino il cor.
Mi tragge all'armi - furor di gloria;
Sol di vittoria - è ardente il cor.

Kir. Gressinga un vecchio - perir facea,
Quell'alma rea - perir lo fe'.
Da noi vendetta - l'estinto aspetta,
E la domanda - la vuol da te.

Elv. Un vecchio?.. qual mistero!
Un vecchio ei spense? oh Cielo!

Kir. Pria volse a te il pensiero.

Elv. Oh parla!...

Kir. Nol poss'io.

Rod. S'ei cede, il cor ti squarcia!!

Elv. Maxwell ? . . .
Rod. Sì , sciagurato !
Ei stesso fu svenato :
Tuo padre cadde spento
Per man del traditor.
Elv. Che sento, ohimè ! che sento !
Non reggo al mio dolor.
Che sento ! . . oh delitto ! . . ohimè !
Troncar suoi dì
Quell' empio ardiva ,
E il mio acciar
Non si snudò !
Il padre , ohimè !
Mi malediva ,
Ed io la Scozia
Allor tradiva !
Cielo ! mai più
Lo rivedrò !
Rod. e *Kir.* Quali smanie ! appena respira ;
Il rimorso che il cor gli martira
Dell' amore ogni nodo spezzò.
A quel duolo già cade e delira ;
Già la benda fatale strappò!
Elv. È dunque vero ?
Kir. Sì : fu trafitto.
Il gran delitto
Vid' io compir.
Elv. Che far ? che dire ?
Rod. Seguir virtù.
Elv. Io vo' morire
Rod. Viver dei tu.
Elv. Vivrò , ma l' empio
Cada svenato ;
Ma vendicato
Sia il genitor.
Rod. Pon modo a' tuoi trasporti ;

Calma quell' ira omai.
Vendetta immensa avrai
Del perfido uccisor.

Elv. E a che tardiam?

Rod. La notte,
Fausta a' miei voti e a' tuoi,
D' un' ombra protettrice ne circonda.
Qui fra l'orror notturno
Giunger vedrai fra poco,
Da me chiamati, i generosi amici,
Che udranno i tuoi lamenti:
Udran pel labbro mio
Come per Bruce s'abbia
Ad affrontar la sorte,
E vendicarti.

a 3 Ah sì! vendetta o morte.
Vendetta orrenda - Vendetta intera
Domanda e spera - Fremendo il cor.
Sciagura agli empi - Sterminio e morte!
Sia il cor del forte - Chiuso al dolor.
Vicina è l'ora - Della vittoria...
Desio di gloria - T' infiammi il cor.

Rod. Dal bosco udir mi sembra
Indistinto fragor

Elv. Udiam.

Rod. Silenzio

Kir. Di numerosi passi
Risuona la foresta.

Elv. Il fragor più s'appressa.

Rod. Chi s'avanza?

SCENA V.

Abitanti della Contea di Lanerk e detti.

1. *Cor*. Gli amici di Lanerk.

Rod. e Kir. Essi... Oh ventura!

Elv. Oh vendetta!

a 3. L'avrem: è omai sicura.
1. *Cor*. Con ardor volle il cor
La distanza superar
E i pericoli affrontar
Purchè veggasi Roberto
Sulla Scozia alfin regnar.
Ne fu guida la speranza,
Ne diè forza la costanza...
Resta or l'onte a vendicar.
Rod. Voi di Lanerk o generosi figli,
Primi veniste... e il vostro ardor ne scuota.
Kir. Imitarlo sapremo. (*suono di tromba*)

SCENA VI.

Abitanti della Contea di Clydesdale e detti.

2. *Cor*. Negli affanni e lo squallore
Langue Bruce e ai mali indura,
Mentre un crudo usurpatore
Tien la Scozia in servitù.
Toglier Bruce alla sciagura
Forse noi non potrem più!
Rod. E' scusabile la tema
In chi vive come noi.
Affidatevi tutti alla mia speme!
Ci arriderà ventura...
Ne ha fede il cor...
Tutti Vendetta è omai sicura.
Kir. Mancan di Buti adesso
I magnanimi solo.
Rod. Onde celate
Rimangano le lor tracce,
E fra l'amico orror di notte cheta,
S'apron co' remi loro
Sul mobile elemento

Il sol sentier che non inganna mai.

(vedonsi alcune navicelle che approdano lentamente alla riva).

Kir. Secondata è la speme
In cui tanto t'affidi.
Non odi tu ?

Rod. Chi vien ?

SCENA VII.

Abitanti dell' Isola di Buti e detti.

3. *Cor.* Di Buti i fidi.

Tre Cori. Rodolfo, sol per te
Tre popoli s'unir ;
E chiedono seguir
Il tuo desìo.
Parla ! fra noi non v' è
Chi opporsi a te saprà
Se pace incontrerà
Sul tuo cammino.

Rod. Le belve più feroci,
Che innondan la campagna
Morte recando e spavento e terrore,
Mali adducon men gravi... il fato ingiusto...

Kir. Oggi sia dunque dato
A noi d'oprar in un sagaci e pronti,
Perchè alfin spento da' scozzesi ei sia.

Cor. di Cly. Gressinga ?... Oh qual terrore !
Freme ed agghiaccia in sol pensarlo il core.

Kir. Ma non a tradimento : in campo aperto,
A singolar battaglia
Lo sfiderem co' suoi ;
E qui soltanto voi
Potreste opporvi a sì glorioso vanto.

Cor. di Cly. Ma desso... Oh qual terrore !
Freme ed agghiaccia in sol pensarlo il core !

Rod. Con fermo cor contro il destino avverso
Le pene sopportate
Delle vostre sciagure... oh! almen pensate
Al vostro Prence amato, alle famiglie,
Alle spose, alle figlie,
Che asilo non avran nel vostro tetto.
Kir. Più sicuro fra noi non v'è ricetto.
Rod. Il vostro Prence oppresso aita chiede
Dalla vostra pietà. Roberto attende
Tutto da noi scozzesi,
E tolto a' suoi perigli
Darete in esso un Nume ai vostri figli.
Cori Che far dobbiam? Palesa il tuo desio.
Elv. La morte vendicar del padre mio.
Cori Maxwell? qual era il suo delitto?
Elv. Ha salvo
Da morte un innocente.
Cori Empio assassinio è questo.
Rod. Mostriamci offesi alfine,
Difendiam l'innocenza,
Salviamo il nostro prence,
Armiam le destre e minacciam li rei.
Tutti Sì: armiam le destre e minacciamo i rei.
Rod. Il giorno fia, che sorge,
Di vittoria, e di pace.
Lo affronterete voi?
Tutti. Non lo temer... sì: tutti.
Rod. Presti a morir?
Tutti Sì: tutti.
Rod. Ebben giuriamo
In faccia al firmamento
Fede e costanza in ogni rio cimento.
Cor. Giuriam, giuriamo pel nostro onor,
Degli avi ancora pel sacro amor,
Noi che a virtù volgiamo il cor,
Morir del Prence sostenitori;

E se un infido v'ha qui fra noi,
Il tramontar dell'almo sol
Non vegga più: trafitto ei pera
Prima che in ciel sorga la sera,
E tomba ancor gli nieghi il suol.

Elv. Già sorge il dì.

Kir. Segnal per noi dell'armi ...

Rob. E di vittoria...

Kir. Qual grido
Rispondere si deve?

Rod. All'armi!

Tutti All'armi!

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Grande piazza d' Altorf: nel fondo scorgesi il Castello di Warem; da una parte è un palco destinato al Governatore; ornano la piazza alcuni alberi di tigli, pomi ec.; nel mezzo è un palo cui sta sovrapposto un trofeo, al quale tutti devono inchinarsi.

WAREM, MAC GREGOR, *Guardie*, *Coro di Soldati*, *Grandi*, *Coro di scozzesi d'ambo i sessi e Popolo.*

Coro di Soldati.

Gloria al poter supremo!
Si tema Warem,
Terror del mondo intero.
In pace ed in battaglia
La folgore egli scaglia
Sul popolo e il guerrier

Coro di scozzesi fra loro.

(Ben altre cose avremo,
Clotilde, un dì da te;
Il tuo poter supremo
Sia sempre amore e fè.)

War. L' orgoglio in van pretende
Di sfidar la mia vendetta,
Le mie leggi trasgredir;
Dee ciascun, come me stesso,
D' ogni grado d' ogni sesso
Quest' insegna riverir.
Che il Regno scozzese oggi riceva
Della vostra obbedienza il sacro pegno.
Da un secolo ei si degna
Accordare un appoggio

Col suo poter alla fralezza vostra.
Dalla vittoria
I nostri dritti allora
Vennero assicurati,
E fur dagli avi vostri rispettati.
Coi canti e in un co' giuochi
Di questo dì l' orgoglio
S' esalti. Udiste? il voglio.

Coro di scozzesi d' ambo i sessi.

La tua danza sì leggera,
Pastorella forestiera,
Oggi al canto s' unirà.
Quell' agil piè,
Che egual non ha,
Invan l' augel
Seguir potrà.
Non ha aprile
Fior gentile
Che pareggi
Tua beltà.
E ognun tornando
Sulla montagna
Alla compagna
Ti additerà.
La nostra età
Ti onorerà;
Fior di beltà
Rammenterà.

SCENA II.

Rodolfo, Olao e detti.

Mac Inchinati, superbo. (*a Rod.*)
Rod. Nella fiacchezza sua
Se puoi tu il codardo
Con orgoglio avvilir,
Me no, che sprezzo ciò

Che a viltà mi spinge.

Mac Miserabile.

Coro di scozzesi fra loro.

(Oh! qual funesto ardire!
Per lui temer dobbiamo.)

Mac Avvi chi tenta
Infranger le tue leggi. (*a Warem*)

War. Qual è, qual è l' audace?

Mac È al tuo cospetto.

Rod. Il tuo poter rispetto
Misurato alle leggi; ma nemico,
Nemico tuo senza timor mi vanto.

War. Cedi, obbedisci o trema.
La mia voce, i tuoi rischi
Ti minacciano insiem. Mira quest' armi,
Osserva quei soldati!

Rod. Io t' odo, io vedo...
E non intendo ancora.

War. Colui che mal conosce il suo dovere
Non freme in preveder la propria sorte?

Rod. E qui sarei dov' io temessi morte?

Mac Quest' ardire, signor, me lo palesa.
Egli è Rodolfo, è quell' iniquo
Che Arcibaldo sottrasse all' ira tua...

Rod. Si arresti, olà.

Coro di Soldati.

Egli è quello
L' arcier temuto tanto
L' ardito nuotator?

War. Per lui non v' ha pietade,
Ei cadde in poter mio.

Rod. L' ultimo almen foss' io
Scherno del tuo furor!

War. Quel fasto m' offende,
Furente mi rende;
Dal fulmin colpito
Piegar ti vedrò.

Rod. Oh perfida sorte!
Diletto mio figlio,
T' invola al periglio
E lieto morrò.

Olao Quel fulmin che pende
Felice mi rende
Se teco colpito
Morire potrò.

MAC. *Coro di Soldati.*

Dal fulmin colpito
Domato il vedrò.
Andiam: si disarmi:
Fuggire ne può.

Rod. (Corri alla madre, e fa che tosto incenda
Sulla estrema cima
De' nostri monti
La fiamma che segnale
Fia di battaglia).
(*Olao accenna di allontanarsi*)

War. Arresta. (*a Olao*)
(La loro tenerezza
La mia vendetta infiamma). A te: rispondi:
E' questo il figlio tuo?

Rod. Il sol.

War. Ebben vorrai salvarlo.

Rod. Salvarlo! qual'è il suo fallo?

War. L'esserti figlio,
Il tuo parlar, l' incauto orgoglio tuo.

Rod. Me solo, io t'offesi,
Me sol punir tu dei.

War. Del suo perdono or tu l'arbitro sei.
Siccome abile arciero
Ti tiene ognun de' tuoi;
Sul capo di tuo figlio
Pongasi questo pomo, e d'un tuo dardo

Involarglielo dei sotto il mio sguardo.
Rod. Che chiedi mai!
War. Lo voglio.
Rod. Qual orribil decreto!...
Sul figlio mio... mi perdo...
E tu, crudel, puoi comandarlo? ah mai!
Troppo grande è il delitto.
War. Obbedisci.
Rod. Ma tu figli non hai?...
V'è un Dio, Warem... egli ne ascolta...
War. Assai dicesti, oh cedi alfin!...
Rod. Non posso. *War.* Pera il suo figlio.
Rod. Ah no!
Terribil legge...
Warem di me trionfi...
Una viltà m' impone
Il rischio di mio figlio.
Eccomi, innanzi a te mi prostro.
War. Ecco l'arcier temuto,
L'ardito nuotator! (*deridendo Rodolfo*)
La tema il vince,
L'abbatte un detto.
Rod. Ah! quest'avvilimento
E' giusto, il merto, e mi punisci a dritto
D'esser disceso a tanto.
Olao Ah! padre mio,
Pensa alla tua destrezza.
Rod. Temo il troppo amor mio.
Olao. Dammi la mano
Posala sul mio core;
L'odi? di tema no, batte d'amore.
Rod. Ti benedico, figlio mio, piangendo.
E il prisco ardir sul petto tuo riprendo.
La calma del tuo core
Ritorna in me il vigore:
Affetti miei, tacete;

A me l'armi porgete,
Io son Rodolfo ancor.

War. S'annodi il figlio suo.

Olao. Annodarmi... quale ingiuria!
Ah! no: che almeno
Disciolto io mora; espongo
Senza tremare il capo al colpo orrendo,
E senza impallidir fermo l'attendo.

Coro di scozzesi.

(Ah! nemmeno l'innocenza
Può calmar la sua vendetta!)

Olao Coraggio, o Padre.

Rod. Alla sua voce dalle man mi cadono
Quest'armi abbominate...
E le luci ho di pianto ottenebrate.
Ah figlio! Ah! ch'io l'abbracci
L'ultima volta ancora. (*corre ad abbracciarlo*)
Resta immobile, e ver la terra inchina
Un ginocchio a pregar. Invoca il Cielo,
Chè sol pel suo favore
Il figlio può salvare il genitore.
Fermo così; ma volgiti
Al Cielo, che, mirando
Un capo a me sì caro,
Questa punta d'acciaro
Può tradir la mia speme...
Al minor movimento,
Olao, pensa a tua madre,
Ella ci attende insieme.

(*vien posto il pomo sul capo ad Olao; Rod. scocca il dardo, e coglie il pomo lasciando illeso il figlio*)

Coro di Scoz. Vittoria?

Olao Ah padre!

Coro di Scoz. Sua vita è salva.

War. Il pomo, oh rabbia,
Colse. Oh furor!

Coro di scozzesi.

Dal capo glielo tolse,
Rodolfo trionfò.

Olao Ei mi salvò la vita.
Un padre potea mai
Spegnere un figlio!

Rod. Io più non reggo...
Io mi sostengo appena...
Sei tu, mio caro figlio!...
Io soccombo alla gioia:
(*sviene abbracciando il figlio e gli cade il dardo che aveva nascosto*).

Olao Ah soccorrete il padre..

War. Ei sfugge all'ira mia...
Che vedo? (*osserv. il dardo ai piedi di Rod.*)

Rod. Oh Ciel! il sol mio ben salvai.

War. Quel dardo a che?

Rod. Per te s'egli era estinto.

War. Trema.

Rod Io tremar?

War. Sia di catene avvinto.
(*i soldati afferrano Rodolfo e lo aggravano di catene*).

SCENA III.

Clotilde, *Damigelle scozzesi e detti.*

Clo. E fia ver? delitto orrendo!

Coro di Sol. Entrambi den morir.

Coro di Scoz. (E ancor dobbiam soffrir?)

War. Che tosto sien troncati
Lor giorni sciagurati,
Io lo giurai, ma i rei

Sfidaro i giorni miei.
Attendan quindi in ceppi
L'ora del loro morir.

Clo. Che? il figlio?... ah no! t'arresta...
Fiera sentenza è questa.

War. Dato fu il segno, e basti.
Meco tu invan contrasti;
Il figlio ancor...

Clo. Giammai!
Giammai sinchè vivrò.
In nome del Sovrano
Suo figlio a me sia dato. *(ai soldati)*
Un popol vedi, insano,
Contro di te sdegnato
E tu resisti ancor? *(a Warem)*

Mac (Cedilo; il padre... almen ne resta) *(a War.)*

Coro di Warem.

Ah sì! bontade - del Cielo è questa.
Rodolfo, oh sorte - atra funesta!
Tal premio ottien - di sua virtù!

Mac Mormoran essi; non l'odi tu?

War. L'audacia dell' infido
Nell'odio lor rivive;
Verso Kusnac il guido,
Pel lago il condurrò.

Mac Sul lago la bufera... Deh! pensa....

War. Van timor.
Chi mai, chi mai dispera
Dell'abil nuotator!
A nuovo il traggo orribile
Supplizio entro Kusnac
A cui fa cinta il lago.

Coro di scozzesi.

Grazia!

War. Or or vedrete
Come ognuno so pago :
Io l'abbandono ai rettili.
La lor vorace fame
Gli schiuderà l'avello.
Olao Ah padre !...
Rod. Ah figlio !...

Coro di scozzesi

Grazia !
Grazia !
War. Giammai: no, no.
Clo. È il suo destin segnato ;
Ma fia per me salvato
Il figlio e il genitor.
Olao Quando mi vuol l'ingrato
Da un padre separato
In voi sol spera il cor. (*a Clo.*)
Rod. Compi il crudel mio fato,
Ma almeno il figlio amato
Sia tolto a tanto orror !
Coro di Scoz. Misero ! e qual mai fato
Serbato è al suo valor !
War. L'ira solo che m'accende
Il lor sangue può placar.
Mac e Sold. L'ira solo che l'accende
Il lor sangue può placar.
War. Si sgombri olà il recinto : (*al Popolo*)
O a' piedi vostri estinto
Faccio costui cader.
Mac e Sol. Il cenno ognun rispetta:
Temon la tua vendetta.
Scoz. (Silenzio, e assicuriamo
Della vittoria il dì.)
Rod. Folgori a Warem !
Olao Udiste la sentenza ?
Rod. E noi tanta insolenza

Dovrem soffrir, tacer?

War. Se alcun di lor s'inoltra
Si faccia al suol cader.

Clo. Ah! vieni tu con me.

Coro di Sold. Evviva evviva Warem!

Coro e Scoz. Folgori a Warem!

Warem, Rodolfo ed i Soldati si fanno largo nella confusione del Popolo, e trascinano Rodolfo altrove. Clotilde conduce seco Olao. Il Popolo, incalzato dai Soldati di Warem, si allontana nella massima costernazione.

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO.

—

SCENA PRIMA.

Esterno di abitazione rustica: all' intorno varie colline.

ELVINO *solo.*

Elv. Non mi lasciare, o speme di vendetta!
Rodolfo è fra catene. Impazïente
Io di pugnar l' istante affretto. In questo
Caro asil... qual silenzio!
Ascolto... e de' miei passi odo soltanto
Il suono. Oh! vada in bando
Il segreto terror... entriam. Oh cielo!
(*dopo aver fatto alcuni passi onde penetrare nelle stanze interne*)
No: mio malgrado io sento
Ch' entrar mi vieta il mio crudel tormento.
O muto asil del pianto,
Dov' io sortiva il dì:
Ieri felice, ah quanto!
Oggi fatal così!
Invano il padre io chiamo:
Egli non m' ode più!
Fuggir quel tetto io bramo
Che caro un dì mi fu.
Scoz. Vendetta! (*di dentro*)
Elv. Oh mia speranza!
D' allarme io sento i gridi:
Al giuramento fidi
Gli adduce onore a me.

SCENA II.

Coro di scozzesi e detto.

Coro Fatto prigion Rodolfo
Langue in poter del forte,
Ma dalle sue ritorte
Sciogliere alfin si de'.
Dell' armi aver vogliamo,
Salvarlo poi con te.

Elv. Ah sì! amici. . correte, volate
Dove sta la deserta brughiera.
Spade, accette ed ogni arma guerriera
Voi potrete colà ritrovar.

Coro Ah! si voli la destra ad armar.
(*escono precipitosi*)

Elv. Dal pianto omai si resti!
L'ira al pensier si desti
Di mia fatalità.
Chi un padre a me rapiva,
Chi d'ogni ben mi priva
La morte incontrerà.

Coro Andiamo, Elvino, andiamo!
(*tornando armati*)
Presti a pugnar siam già.

Elv. Corriam, voliam, si affretti
Lo scempio di quel vile,
Che sovra noi trionfò.
Vendetta dell' empio facciamo
Il sentiero additarvi saprò.
Ah! venite: delusa la speme
Renderem di chi vili ne brama;
Gloria, onore, vendetta ci chiama,
E Rodolfo per noi non morrà.

Coro Sì, vendetta; delusa la speme
D'ogni tristo per noi resterà.
(*partono*)

SCENA III.

La Scena rappresenta il gran lago fra le quattro Contee, ed in lontananza scorgonsi varie rupi, sopra una delle quali è la casa di Rodolfo. Alcuni scogli circondano il lago.

ELSPA *e Coro di donne scozzesi.*

Coro « Resta : omai ti perde il duolo.
« Non ascolti suon di guerra ?
Els. « Warem veder vo' solo.
Coro « Dal crudel che puoi sperar ?
« Morte solo ...
Els. « Io la bramo ;
« Ah ! sì la vuo'. Ei trionfa, ed io priva
« Di Rodolfo e di Olao convien ch' io viva !

SCENA IV.

OLAO, CLOTILDE *e detti.*

Olao Ah Madre ! (*di dentro*)
Els. Chi parlava ?
Questa voce sì cara...
Olao Madre !... (*di dentro*)
Els. Udirlo mi sembra. È desso, è desso.

Olao e Clotilde escono

« Il mio figlio, oh sorte !..
« Ma ohimè ! tuo padre
« I passi tuoi non segue.
Olao « Ai ferri ond' egli è cinto
« Togliersi alfin saprà ; chè da Clotilde
« Tutto aspettar dobbiamo.
Els. Tu d' ogni ben capace,
Esser foriera a noi potrai di pace.

Clot. ,, Salvo da orribil nembo
,, A te ritorno il figlio:
,, Di bella pace in grembo
,, Nol giungerà periglio.
,, Clotilde a voi predice
,, Un termine al dolor.
,, Con me la speme il dice,
,, La speme ond'arde il cor.

Ola. ed Els.
,, Vivrem di pace in grembo,
,, N'è il labbro suo presago;
,, Del Ciel cessato il nembo,
,, Ell'è per noi l'imago,
,, E s'ella ne predice
,, Un termine al dolor,
,, La speme in essa il dice
,, Col suono dell'amor.

Els. ,, E per partire i nostri mali estremi
,, Su queste rive dimorar ti piace,
,, Tu, l'ornamento, lo splendor d'un soglio?
Clo. Esser l'ostaggio di Rodolfo io voglio;
,, E quì la mia presenza
,, Del suo tornar risponde.
Els. Del suo tornar? E vana
,, Non sarà questa speme?
,, D'Altorf a che tolto non vien per noi?
Ola. ,, Ei non è più colà.
Clo. ,, Pel lago è tratto.
Els. ,, Pel lago? E l'oragan già si scatena!
,, Ovunque è morte pel mio sposo!
Ola. ,, Oh qual pensier! (*sovvenendosi*)
,, Corretto
,, Sia questo oblio fatale,
,, E di salvezza alfin splenda il segnale.
Els. ,, Che speri tu?
Ola. ,, Salvar mio padre.
,, Tutto un popol si scuota

,, Al sorger di quei fuochi,
;, E in ogni riva in cui Warem discenda;
,, Chè vendetta vogliamo ovunque, apprenda,
(*Olao corre ad incendiare la casa di Rodolfo*).

Clo. ;, Qual mai fragore è questo?
Els. ,, Sopra l'ali del vento
,, Morte passeggia, ah! il mio Rodolfo è spento.

,, Tu che l'appoggio
,, Del debol sei,
,, Ascolta, o Cielo,
,, I voti miei!
,, Se il mio Rodolfo
,, Tu non mi rendi,
,, Se nol difendi
,, Perduto io l'ho!
,, Deh frangi il giogo
,, Che ci fa oppressi,
,, Punisci il fallo
,, Negli empi stessi!

Ola. (,, Salva Rodolfo
Els. (,, Da fero artiglio
Clo. e (,, Dal suo periglio,
Coro (,, Salvalo, o Ciel.

SCENA V.

Arcibaldo e detti.

Arc. ,, Io lo vidi, io lo vidi!...
,, Dalla tempesta è spinto
,, Rodolfo a queste rive:
,, Cessâr d'esser cattive
,r Le mani sue mentre il naviglio ei regge
Els. ,, Se Rodolfo pur giunge,
,, Della procella ad onta,

,, Ad afferrar la spiaggia,
,, Della comun salvezza io vi rispondo.
Clo. ,, A lui corriamo!
Tutti A lui corriamo!
(*partono*).

Burrasca nel lago. Rodolfo dopo aver combattuto coll'onde avvicina il naviglio alla spiaggia, balza sopra uno scoglio, quindi respinge al lago il naviglio, dentro al quale trovasi Warem e i suoi seguaci.

SCENA VI.

RODOLFO, CLOTILDE, OLAO, ELSPA.

Els. Io ti rivedo!
Olao Oh padre!
Els. Oh istante di dolcezza!
Rod. Quale splendor vegg' io?
Olao L'asil del padre mio
Onde donar l'allarme io stesso incesi
E a salvar l'armi sue soltanto intesi.
Rod. Warem, tu puoi venir.

SCENA VII.

WAREM, *Soldati, e detti.*

Coro di Soldati dal lago. Invan ne vuoi fuggir.
Sull'orme sue si mova.
War. dal lago. La grazia sua ritrovi
In sen di morte il vil.
Els. E' lui.
Coro di donne E' lui.
Rod. Sgombrate.
(*sale sopra uno scoglio*)
La Scozia respiri.

A te, Warem
(*mentre Warem sopraggiunge, Rodolfo lo trafigge con un dardo*)
War. Io moro. (*cade nel lago*)
Coro di scoz. E' il dardo di Rodolfo.
Els. Oh giorno di contento!
Tutti (Il suo morir dà fine
(Ai nostri mali.
Rod. Al Ciel grazia s'aspetta.
Clo. Nulla il potè salvar dalla vendetta,
Nè il poter, nè le dovizie,
Nè i supplizi, nè il furor.

SCENA VIII.

Kirk Patrick, *Coro di scozzesi armati e detti*.

Kir. ,, A quei segnali, amici,
,, Cessiamo di temer: sangue si chiede
,, Onde renderli estinti, e il sangue vuolsi
,, Dell'oppressor. Che vedo! (*vedendo Rod.*)
,, Salvo Rodolfo? oh sorte!
,, Al superbo si voli. (*per incamminarsi co' suoi*)
Rod. E vuoi?
Kir. Ch'egli soccomba.
Rod. Nel lago puoi cercar la di lui tomba.
Tutti Onore! onore a chi ne fece salvi!
Rod. Non salda fia l'impresa
Finchè d'Altorf le detestate mura
Da' fondamenti suoi non sian distrutte...

SCENA IX.

Elvino, *scozzesi armati*.

Elv. Son quelle mura a servitù ridutte...
Tutti Vittoria! vittoria!
Altorf è in poter nostro.

Elv. Se spento il padre mio pel vil non era,
La gioia egli vedria di Scozia intera!

La burrasca va calmandosi; a poco a poco si dileguano le nubi ed il cielo si rasserena.

Tutti

Tutto cangia, il Ciel s'abbella,
L'aria è pura, il dì raggiante,
La natura è lieta anch'ella,
E allo sguardo incerto errante
Tutto dolce e lieto appar.
Quel contento che in me sento
Non può l'anima spiegar!

Fine del Dramma.

Per brevità si ommettono i versi virgolati.

I VENEZIANI A COSTANTINOPOLI

AZIONE EROICO-STORICA

IN SEI ATTI

composta dal Coreografo

ANTONIO MONTICINI.

PERSONAGGI.

Enrico Dandolo, Doge, Generale della flotta veneta
Giovanni Goldoni.

Vitale Dandolo, Vice-Ammiraglio
Giovanni Villa.

Baldovino, Conte di Fiandra, Comandante
Pietro Frangini.

Bonifacio, Marchese di Monferrato, fratello di
Francesco Ramaccini.

Matilde, amante e promessa sposa a Comneno
Clementina Termanini.

Alessio I., Imperatore d'Oriente, ed usurpatore dell'Impero
Filippo Termanini.

Isacco Angelo, detronizzato, suo fratello, e padre di
Adolfo Bassi.

Comneno Alessio, marito di
Antonio Ramaccini.

Isaura, madre di
Marietta Monticini.

Giorgio e Costanzo, piccoli figli di Comneno.

Marzulfo, Ambasciator Greco
Antonio Morini.

Lascari, confidente dell'Imperatore
Pietro Parmeggiani.

Canadi, Carceriere
Giacomo Montallegro.

Uffiziali. — Veneti. — Crociati. — Greci. — Varenghi.
Danzatrici greche. — Armata Veneta. -- Armata Crociata.
Armata Greca. -- Matrone. — Vecchi. — Fanciulli.
Arcieri. — Marinai. — Banda Militare.

La Scena è in Costantinopoli e fuori.

L'azione è nel 1203.

Le decorazioni sono nuove, e dipinte dalli Scenografi

Signor Luigi Martinelli per la prima, terza e sesta scena.
,, Saverio Fantoni per la seconda, quarta e quinta scena.

ARGOMENTO

La fama de' Veneziani nelle marittime spedizioni attirò sopra di essi gli sguardi dei Cavalieri di Cristo, che volendo giungere per più sicuri mezzi alla meta cui li chiamava la quinta Crociata, scelsero la via di Venezia per essere trasportati in Terra Santa. Enrico Dandolo cogli altri rappresentanti della Repubblica stabilirono il patto pel trasporto di quell' esercito, quello cioè che i Crociati nel viaggio aiutassero la Repubblica a ricuperare Istria, Dalmazia e Zara che si erano ribellate ai Veneziani. Si salpò da Venezia il giorno 8 di ottobre del 1202 con 50 galere e 240 bastimenti da trasporto. Fu sufficiente mostrarsi all' Istria ed alla Dalmazia per ricondurle all' obbedienza. Zara si arrese anch' essa dopo cinque giorni di assedio; ed ivi si stabilì il quartiere d' inverno.

Erano corsi sette anni dacchè Isacco Angelo, Imperatore d' Oriente, era stato dal fratello Alessio detronizzato e rinchiuso in un carcere, e parimenti ritenuta prigioniera la moglie del di lui nipote Comneno. Questi però avventurosamente potè sottrarsi al furore dello zio; e dopo di aver errato per sette anni, munito di forti raccomandazioni di Filippo Svevo Imperatore di Germania, giunse al campo dei

Crociati implorando pel padre e per sè la protezione del Doge e dei Crociati stessi, affine di essere ristabilito sul trono, facendo grandi promesse ai Principi alleati, i quali le accettarono, e si disposero frattanto per quella famosa spedizione.

La flotta sotto il comando del Doge Dandolo si mise alla vela e penetrò felicemente nelle foci del Bosforo Tracio, ove sbarcò; indi si accampò a Galata. — Il Doge prima di attaccare spedì un ambasciata all' usurpatore Alessio intimandogli di rimettere la città e lo scettro ad Isacco ed al giovane Comneno che ne erano i padroni: ma l'Imperatore minacciò gli Ambasciatori e rifiutò di acconsentire. — Il suo rifiuto fece risolvere il Doge a non più dilazionare l'attacco. — L'Imperatore, alla vista di quelle poderose forze, fuggì da Costantinopoli portando seco i propri tesori, ed i Veneziani coi Crociati entrarono trionfanti in quella metropoli. — Su questi storici fondamenti, raccolti dalla Storia di Segur Tomo 11, C. X., *è appoggiata l'azione: dovendosi però innestarvi una catastrofe drammatica, ho creduto poter questa desumere dai sette anni di lontananza di Comneno dalla sua patria, dalla falsa notizia diffusasi dalla morte della sposa di lui, dal suo incontro in essa, da un immaginato di lui impegno amoroso per una Crociata, in fine dalle frodi da Alessio macchinat.*

L'indulgenza di questo cortese Pubblico è il premio che spera di questa qualunque siasi produzione l'umile Coreografo

Antonio Monticini.

ATTO PRIMO.

Parte superiore della nave del Doge: veduta in prospetto della città di Costantinopoli.

Enrico Dandolo, circondato da' suoi prodi Veneziani, e da Baldovino capo dei Crociati, addita ai Veneti uffiziali ed alla truppa la città di Costantinopoli ormai prossima a cadere in loro potere. -- Il giubilo è universale: Comneno giunge, e prostrato ringrazia il Doge del soccorso prestatogli per rimetterlo in possesso de' suoi Stati, e giura di mantenere i patti stabiliti. Il Doge lo abbraccia, gli cinge al fianco la sua spada e gli presenta una ricca armatura ed un elmo collo stemma di San Marco. Matilde, ch' è presente, fa conoscere l' immenso amore che essa nutre per Comneno, il quale alla presenza di Bonifacio, fratello di lei, rinnova il giuramento che, terminate le ostilità, egli la farà sua sposa.

Si annunzia l' arrivo di un Ambasciatore greco. Il Doge lo riceve a bordo della sua nave. -- Marzulfo manifesta il desiderio del suo Imperatore, che i Veneti desistano dalla presa di Costantinopoli, ed offre ricche somme di danaro acciò rivolgano le loro armi verso la Terra Santa. -- Rifiuto del Doge, il quale protesta ch' egli ed i Crociati hanno promesso di difendere la giusta causa di Comneno e di Isacco e l' innocenza oppressa, e di punire l' usurpatore. -- L'Ambasciatore sprezza le minacce del Doge e si ritira. Il Doge rianima in tutti il valore e la speranza; ordina una preghiera onde implorare il celeste favore, indi segue il giuramento sulle bandiere, compito il quale, il Doge dà le disposizioni per l' assalto, ordinando l' attacco in due punti, per mare e per terra.

Tutti approvano il consiglio e corrono alla vittoria, giurando di voler abbattere l' usurpatore e segnalare nei fasti dell' istoria i propri nomi.

ATTO SECONDO.

Atrio terreno nella Reggia dell' Imperatore d' Oriente.

L' Imperatore Alessio è incerto dell' esito dell' ambasciata recata da Marzulfo ai Veneziani. Alcune danzatrici greche giungono, e, per distrarre l' Imperatore dalla sua melanconia, intrecciano varie danze, sino al punto che Alessio ansioso dell' arrivo del suo Ambasciatore ordina che sia aperta la tenda, e vedesi tutta la milizia sull' armi. Danza generale. -- Marzulfo arriva e narra il rifiuto del Doge e le minacce dei Veneziani e di Comneno, i quali si dispongono, uniti ai Crociati, a dare l' assalto alla città. L' Imperatore impone che ne siano rinforzati i posti principali. -- La costernazione è generale, le truppe corrono all' armi: Alessio dopo maturi riflessi risolve di tentare un mezzo per deludere i Veneziani, salvare se stesso ed il trono usurpato, ed impone a Lascari di condurgli i figli di Comneno: ordina pure a Marzulfo di precederlo nella torre ov' è rinchiusa Isaura ed il vecchio Isacco, indi parte con tutto il suo seguito.

ATTO TERZO.

Fondo di torre con piccola scala. Una lampada rischiara il luogo.

Isaura lentamente si avanza cinta di pesanti catene; dopo brevi istanti ella si scuote, e desolata medita sulle proprie sciagure e su quelle dello sposo e dei figli. Veggonsi frattanto scendere per la

scala Alessio e Marzulfo. Isaura ravvisando il suo oppressore lo carica di rimproveri. L' Imperatore con simulazione tenta calmarla, e le restituisce i due figli. Ella nel ravvisarli crede sia questa una illusione; ma stringendoli al seno si abbandona alla gioia. L' Imperatore le promette che rivedrà pure lo sposo, ma le fa noto che Comneno, per vendicarsi di lui, ha rivolte le armi in unione ai latini contra la propria patria, e che, protetto dai Veneziani, ha giurato l' esterminio di Costantinopoli. Sorpresa d' Isaura a simil notizia. Alessio coglie l' istante, fa venire Isacco, lo scioglie dai ceppi, e propone ad Isaura di recarsi al campo e d' indurre lo sposo a concludere la pace coi Veneziani, promettendo di associare il fratello all' impero. Isaura è titubante se debba prestar fede ai detti del tiranno. L' Imperatore, per maggiormente assicurarla, ingiunge che Isacco possa escire libero dalle carceri. Scossa la matrona a tal prova, s' inginocchia ringraziando il cielo, e piena di liete speranze accetta l' incarico di portarsi al campo per intercedere la pace e rivedere dopo sette anni il caro sposo. L' Imperatore si riconcilia col fratello, abbraccia la nipote, ed ordina che venga riccamente vestita ed al campo nemico scortata. Ella parte abbracciando Isacco, mentre Alessio si ritira, lusingandosi di avere in suo potere con simile stratagemma l' abborrito nipote, e compiere su di lui la più fiera vendetta.

ATTO QUARTO.

Campo dei Crociati. Da un lato mura della città con veduta del palazzo della Blancherna.

La vanguardia dei Crociati va esplorando le mura della città e la forza dei nemici. Baldovino è in

mezzo a' suoi. Una donna velata loro si presenta e chiede di parlare a Comneno. Baldovino, mosso all' aspetto maestoso della greca matrona, ordina che sia chiamato il Principe, commettendo però a Bonifacio ch' ella sia gelosamente sorvegliata. Esce Comneno, ed Isaura alla vista dello sposo getta il velo e si fa conoscere. Comneno nel rivedere la rediviva consorte crede appena a se stesso. Trasporto di gioia dei due coniugi. Dopo brevi istanti però Comneno cade in una profonda melanconia. Isaura lo scuote e gli narra i sofferti affanni, e le proposte dello zio di liberare il padre e di associarlo all' impero; ma inorridita in vederlo avvolto in vesti latine, lo rimprovera aspramente come ribelle della patria, e vuol persuaderlo di adoperare presso i suoi difensori onde concludere la pace col greco Imperatore. Comneno è nel massimo imbarazzo; lo scuote frattanto l' arrivo del Doge co' suoi Crociati e con Matilde. Comneno addita a questa nella greca matrona la sposa creduta estinta. Sorpresa e turbamento di Matilde. -- Isaura supplica il Doge a desistere dall' intrapreso assalto; ma egli rifiuta ogni proposta di pace. Desolazione d' Isaura. - Lo squillo delle trombe è il segnale dell' attacco. Le truppe Crociate si avanzano colle macchine di assalto, allorchè vedesi sulle mura l' Imperatore Alessio, il quale arresta il comando del Doge, e minaccia di far trafiggere il vecchio Isacco, ove i Crociati non sospendano l' assalto. -- Comneno inorridito a tale spettacolo supplica genuflesso il Doge a salvargli il padre. In questo punto diverse matrone greche coi loro figli escono ad implorare pace e grazia per Isacco. Il Doge s' intenerisce, sospende l' attacco e chiede un abboccamento coll' Imperatore, promettendo a Comneno di salvargli il padre. La speranza rientra nel cuore d' Isaura,

ma Comneno combattuto da mille affetti si ritira nel proprio padiglione. L'incontro e le smanie di Matilde eccitano qualche sospetto in Isaura, la quale parte rapidamente. Il Doge impone che sieno radunati i veneti Duci e i Crociati, ed entra nella propria tenda.

ATTO QUINTO.

Luogo fortificato dai Crociati: esterno dei padiglioni generalizi del Doge e di Baldovino.

Comneno è con Matilde, agitata per la scoperta del nodo di lui colla greca matrona; essa ha deciso di abbandonarlo per sempre. Comneno procura di calmare la collera e le smanie di Matilde, la quale alla vista d'Isaura che sopraggiunge si ritira. La partenza precipitosa della Crociata accresce il sospetto d'Isaura; ma, dissimulando, ella con tenerezza si avvicina allo sposo. Comneno è nel massimo turbamento: i modi affettuosi della consorte gli destano vieppiù il rimorso e l'angoscia. Egli le chiede nuova dei figli e del padre, e resta atterrito nel vedere il pianto di lei. Quelle però non sono lagrime di dolore, ella si lusinga del proprio trionfo, e fa tosto avvicinare l'amata sua prole ed il vecchio Isacco. Oh! quale tumulto di affetti nell'animo di Comneno al vedersi circondato da oggetti sì cari; già la natura esercita tutto il suo potere nel cuore di lui. In questo mentre arriva l'Imperatore, e cerca di vieppiù impietosire il nipote, abbracciandolo con finta tenerezza, implorando il suo perdono, promettendogli di associarlo, unitamente al padre, all'impero, ed eccitandolo a seguirlo in Costantinopoli ed abbandonare i Veneziani. Le lagrime del padre, le preghiere della

sposa e dei figli hanno vivamente commosso il Principe greco; egli si abbandona in braccio de' suoi, risoluto di seguire lo zio. Ma giunge il Doge con Baldovino e Matilde; sospende la partenza di lui, gli rammenta le fatte promesse, ed il soccorso prestatogli. Alessio gli narra che già si è riconciliato col nipote. Il Doge, che conosce le inique sue mire, dichiara altamente che desiderio di lui è quello di aver Comneno in sue mani, onde immolarlo alla vendetta. Alessio freme: Comneno si scosta con orrore e si abbandona nelle braccia del Doge; Isaura prega, piange; ma, avverato il sospetto che la Crociata è l' amante di Comneno, e sdegnata alla perseveranza di lui, più non sa contenersi: lo taccia di traditore della patria, del padre, della sposa, dei figli, éd invoca su di lui la punizione del cielo. Angosce ed incertezza di Comneno. -- Il Doge, vedendo la sua commozione, lo afferra, ed additandogli il veneto vessillo, gli rammenta i suoi giuri e lo anima a vincer se stesso. Il greco Imperatore co' propri Duci allora snudando il ferro dichiara accanita la guerra, e trascina seco il vecchio Isacco e la desolata Isaura co' figli, mentre Comneno è condotto altrove dal Doge.

I Veneziani si dispongono all' assalto di Costantinopoli.

ATTO SESTO.

Fortificazioni di Costantinopoli verso il mare.
Notte con Luna.

La fatale notizia che i Veneziani si accingono a dare l' assalto si è già divulgata per la città. Il terrore e la costernazione invadono tutti gli animi. Chi è intento a trasportare o nascondere oggetti

preziosi; altri prega, altri piange. La gioventù vola alla difesa delle mura; i vecchi deplorano la propria impotenza; le madri palpitanti stringono al seno gl' innocenti figliuoli. Frattanto lo strepito dell' armi già s' ode distintamente. Tutti fuggono. Alessio pure, sbigottito all' appressarsi della veneta flotta, sta per darsi alla fuga, ma s' incontra con Isaura la quale, liberata da Lascari e animata da disperato coraggio, tenta di nascondersi coi figli; ma incontratasi col tiranno le vengono rapiti i figli, e nel dibattersi l' infelice Isaura riman ferita a morte da Marzulfo, il quale fugge coll' Imperatore, portando seco parte de' suoi tesori.

Comneno con molti Crociati s' imbatte nella moriente consorte. Suo orrore. -- Matilde giunge, ed ella pure vivamente s' impietosisce. Isaura spira in braccio allo sposo raccomandandogli i figli, ed il genitore di lui. Comneno disperato vorrebbe togliersi la vita, ma è trattenuto da Baldovino e da Bonifacio. Frattanto le navi veneziane compariscono; i greci si dispongono sulle mura e nelle torri alla difesa. Veggonsi gli arcieri salire sugli alberi delle navi. All' appressar di esse i greci assaliti slanciano pietre e fuoco greco. Le navi venete sono per retrocedere. Il Doge dall' alto della sua nave infiamma i guerrieri a vincere o morire, mostrando loro il sacro vessillo: i Veneziani a tal vista danno la scalata alle mura, battono e rovesciano i greci, ed occupano le più alte torri. Suonano le trombe della vittoria. Enrico Dandolo pianta il grande stendardo di San Marco sopra una delle torri. Il popolo greco con Isacco e Comneno giungono, e si prostrano al veneto conquistatore; Matilde è già decisa di assumere il velo religioso. Le falangi vincitrici innalzano il Doge in trionfo.

IMPRIMATUR.

Fr. P. Feletti O. P. S. Th. Mag. Inq. Gen. S. O.

J. Archyd. Passaponti Prov. Gen.